

SEI per TREDICI

E' la sera di lunedì 11 marzo, siamo rientrati a casa dopo una lunga giornata:

...il cigolio lento dei ferretti per il carbone che dondolano lentamente sulla stufa...

...il punteruolo di legno, nella veranda, che usiamo per tenere ferma una finestra indisciplinata quando, in estate, non vuole restare aperta.

...l'odore di fumo di legna che impregna l'aria di casa...

...il tavolo per la cena, le luci della stanza...

Sono queste le prime 'mancanze' dopo le ore intense e non facili di questa giornata. Ma non sono le sole a farci visita, a grattare e fare un po' male, negli spazi inconsciamente riservati agli affetti e alle 'abitudini' dei giorni normali.

Stamani siamo andati a chiedere il rinnovo del permesso di soggiorno che ci scadrà il 19 marzo prossimo. Subito ci hanno detto che potevamo avere due anni di prolungamento. Ne siamo felicissimi! Riempiono tutti i fogli, ci comunicano l'importo da andare a pagare all'ufficio delle tasse in città e...proprio mentre stiamo aspettando il nostro turno per pagare, ci telefonano dalla polizia per dirci di non fare niente e di tornare perché...c'è stato un errore.

Nell'ufficio della Sicurezza ci dicono che non possono rinnovarci il permesso di soggiorno, perché la legge è cambiata, e che dobbiamo uscire dalla Turchia e andare a Roma...e chiedere il visto per poter rientrare.

Il nostro sbigottimento è grande! Se colleghiamo, infatti, questa risposta con gli avvenimenti che ultimamente si registrano sempre più spesso - in cui alcuni stranieri nell'Est sono stati espulsi mentre altri stanno avendo seri problemi per la permanenza e, in vari casi, una volta usciti non sono stati fatti più rientrare - quello che accade ci preoccupa.

Questa comunicazione significa avere solo sei giorni per lasciare le persone, la casa, tornare in Italia e...tutto questo senza sapere quando e 'se' potremo rientrare.

Sono anni ormai che, ogni volta che ci siamo trovati alla scadenza del permesso di soggiorno, le domande rivolteci dai funzionari della polizia sono state sempre le stesse: perché avete scelto Van? Come mai tutti questi anni in una zona di guerra e di confine?

Molto probabilmente la nostra 'colpa' è aver scelto di vivere in una zona 'scomoda'.

Consultiamo il Consolato italiano che ci conferma che la legge è cambiata ma che non vale per chi, come noi, è già in possesso di un permesso di soggiorno a lunga scadenza. Forse in seguito a una telefonata del Consolato agli Uffici della Sicurezza di Van, ci viene comunicato che ci è stato prolungato, ma solo di 6 mesi, il nostro permesso. E poi? Come abbiamo sempre fatto, semplicemente ci affidiamo...

Il senso della scadenza, del...termine, ci fa vedere in maniera diversa quello che normalmente avremmo vissuto come 'normalità'. La nostra quotidianità, le persone, le strade, le cose da fare, tutto ha un sapore, una bellezza e una nostalgia particolari. Questa esperienza, come già lo era stata quella del terremoto, è diventata un momento importante per valutare, ripensare con più attenzione, quello che talvolta si vive come normalità acquisita: l'essere qui, il senso che ha per noi, il vivere concretamente una scelta. Quando però ti accorgi che tutto questo non è più una 'certezza', allora veramente puoi sentire 'dentro' quanto, quello che stai vivendo, fa parte delle tue fibre più profonde: se tutto questo è diventata una importante 'abitudine' o se, invece di 'abitudine', si tratta di un 'abito' che ti contiene, senza co-stringerti, esprimendo e caratterizzando ciò che sei nell'immersione in questa scelta di vita.

Sotto questo aspetto, lo 'schiaffo' ricevuto è stato provvidenziale.

Sei per tredici: il nome che a questa lettera è stato dato, cosa significa? Sono i sei mesi di permesso di soggiorno che ci consentiranno di arrivare a tredici anni in questa terra, l'otto maggio prossimo.

...risuonano in maniera particolare dentro noi le parole del salmo:

“insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore” (Sal 89)

Forse si può anche dire: insegnaci a far ‘contare’, cioè a fare sì che i nostri giorni continuo...

Una frase di P. Tuoldo, letta nella sua Liturgia delle Ore, dice:

Ho visto il volto di Dio coperto di sangue nei sentieri indifesi della storia dell'uomo...

Sangue, per noi, non è solo quello che si intende normalmente con questa parola.

Discriminazioni, violenze psicologiche, non poter decidere liberamente come e dove vivere la propria vita, essere costretti ad attendere anni per dare un presente e un futuro a se stessi e ai propri figli, anche questo per noi è...sangue.

«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di **sangue** che cadevano a terra. (Lc 22,43-44)

Il sangue di Gesù è il sangue di tutti gli *indifesi della storia dell'uomo*. Ognuno di noi può essere quell'angelo che si avvicina a confortare...anche se non sempre si riescono a placare le ansie di una persona travolta da dolore o paura.

Nelle nostre lettere spesso vi abbiamo parlato degli amici che qui vivono realtà tanto intense. Ancora una volta vi chiediamo di custodirli nel vostro cuore e nel vostro pensiero, anche solo per un momento. Non importa conoscere i loro nomi, basta sapere che esistono, e che spesso sono coperti di *sangue*.

Ho visto il volto di Dio coperto di sangue nei sentieri indifesi della storia dell'uomo...

Chi percorre i *sentieri indifesi della storia dell'uomo*?

E quali sono i *sentieri indifesi*?

Per noi sono le montagne che ci separano dall'Iran e dall'Afghanistan, le strade del mare solcate da barche fatiscenti che partono anche dalla Turchia. Lo sono i cammini invisibili, ma reali, tracciati in tutto il mondo dai trafficanti di umanità. Particolarmente, in questo ultimo anno, anche i nostri confini con la Siria. Sono ormai più di 200 mila i profughi ufficiali che, scappati dalla distruzione del paese di Assad, hanno trovato accoglienza nei campi allestiti dalla Mezzaluna turca nel sud della Turchia. Già da diversi mesi stanno arrivando anche a Van perché, pur essendo lontani dal confine, sanno che in questa città è presente una sede dell'Alto Commissariato per i Rifugiati. Purtroppo però non sanno che, dopo il terremoto, lo staff se n'è andato.

La Turchia, secondo dati dell'UNHCR, ha speso sinora più di 600 milioni di dollari per organizzare 17 campi-profughi nel sud e altri sono in costruzione. Si stima che i rifugiati siriani che vivono fuori dai campi, nelle aree urbane, siano circa 100 mila. Parlando tempo fa con P. Domenico, parroco della chiesa cattolica di Antiochia, ci diceva che vicino a lui è stata organizzata una scuola per ottocento bambini siriani. Stimate approssimativamente in un milione le persone scappate ovunque. Non sappiamo 'contare' il numero di quanti hanno perso la vita...

Ancora, dopo duemila anni, questa umanità è...*il volto di Dio cosperso di sangue nelle strade indifese della storia dell'uomo*. Sono sempre queste le *strade indifese* che troppo spesso finiscono nel nulla di una prigione, di una fossa comune, di un bordello, di un impervio percorso di montagna.

Con maggiore intensità, in questa Quaresima, è importante veder assurgere a simbolo di tutte queste strade, l'unica che è stata percorsa per accoglierle e riscattarle tutte: **la Via Crucis**.

Nelle letture di questo periodo mai mi era capitato di essere così colpito e soffermarmi su due figure ben conosciute: Giuseppe di Arimatea e Nicodemo. Quante volte abbiamo letto di loro! Eppure...quello che molto mi ha fatto pensare è quel bellissimo 'passaggio', quella scelta di coraggio che hanno fatto nelle loro vite. Giuseppe è membro autorevole del Sinedrio ma, solo *di nascosto* per timore dei Giudei, è anche discepolo di Gesù. Nicodemo, insigne fariseo e maestro della legge va a trovare Gesù *di notte*. Desidera parlare con Lui e lo farà fino a diventare anch'egli 'prossimo' di Gesù.

Dopo i primi timori e il loro nascondere questa appartenenza a Gesù, entrambi non esitano ad esporsi: *"Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù"*. (Mc 15, 42-47)

Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei". (Gv 19, 39-40)

...sanno che, secondo la legge del tempo, corrono il rischio di essere considerati complici del giustiziato e passibili del medesimo supplizio, e inoltre il contatto con un cadavere impediva loro di celebrare la Pasqua giudaica.

Qualcuno, più forte della paura, è entrato nel loro cuore.

Pensando con ammirazione a Giuseppe di Arimatea e Nicodemo, e a quelle persone che hanno il coraggio di professare i propri convincimenti più profondi e la propria fede, qualunque essa sia, anche quando è a rischio la loro vita, rivolgiamo a tutti loro, in questi giorni che precedono la Pasqua di Resurrezione, il pensiero-speranza-preghiera che veramente può esistere un mondo in cui l'Amore è più forte della paura e della violenza dell'uomo sull'uomo.

Siamo grati che in questi ultimi giorni hanno cominciato a risplendere con forza le prime luci per un nuovo futuro con un uomo come Papa Francesco.

Un forte abbraccio a tutti voi, nella gioia della Pasqua.

RobGabCos

Edremit, Pasqua 2013

